

Un monopolio pubblico o uno privato?

Privatizzazione di Swisscom al vaglio della commissione del Consiglio nazionale

La parola a Massimo Filippini, professore di economia pubblica a Zurigo e a Lugano ed esperto di regolamentazione e delle industrie a rete (trasporti, gas, elettricità e telecomunicazioni), e ai tre commissari ticinesi

Da anni nei Paesi occidentali si sta assistendo allo smantellamento degli antichi monopoli pubblici. L'obiettivo dichiarato era di ottenere maggiore concorrenza e di conseguenza, a parità di servizi, prezzi più bassi. Molto è stato fatto; molto è ancora da fare.

In questo periodo in Svizzera tiene banco il «caso Swisscom». Il Consiglio federale ha presentato mercoledì scorso il messaggio su una sua ulteriore, totale, privatizzazione, che non ha mancato di suscitare discussioni e polemiche; oggi toccherà alla commissione dei trasporti e delle telecomunicazioni del Consiglio nazionale affrontare l'oggetto, che sicuramente non avrà vita facile - ai tre commissari ticinesi abbiamo chiesto una dichiarazione pre-voto.

Di tutto ciò ne abbiamo parlato con il Massimo Filippini, professore di economia pubblica al Politecnico di Zurigo e all'Università di Lugano e soprattutto esperto di regolamentazione e deregolamentazione delle industrie a rete: trasporti, gas, elettricità e, in parte, telecomunicazioni.

Per quale motivo è stato necessario privatizzare le ex regie federali?

«A livello europeo sono state introdotte diverse riforme delle industrie a rete (telecomunicazioni, gas, elettricità,...). Lo scopo principale è migliorare l'efficienza, i prezzi e la qualità dei servizi tramite l'introduzione di maggiore concorrenza e nuovi strumenti di regolamentazione».

Vale anche per il settore delle telecomunicazioni?

«In alcuni Paesi europei la riforma del settore delle telecomunicazioni è stata accompagnata da una privatizzazione completa dell'azienda storica, in altri casi si è proceduto a una privatizzazione parziale. In questo ultimo caso lo Stato ha quindi deciso di mantenere ancora un controllo strategico sull'azienda storica che, in generale, continua a ricoprire un ruolo dominante sul mercato. La privatizzazione completa dell'azienda pubblica non sembra quindi essere una condizione necessaria per introdurre più concorrenza nel settore».

Anche il pubblico può convivere dunque con il libero mercato?

«Le aziende pubbliche possono essere attive in un mercato concorrenziale a condizione che siano in grado di adattare la propria organizzazione, strategie e obiettivi aziendali alla nuova situazione. Inoltre in un mercato con più concorrenza i rischi aziendali e finanziari sono molto superiori rispetto ad un mercato monopolistico. Il proprietario di un'azienda pubblica, vale a dire lo Stato quindi la società, deve essere consapevole di questo cambiamento».

Pubblico sì, ma adattato alle leggi di mercato quindi.

«In passato imprese pubbliche come Swisscom e Posta (l'ex PTT) perseguivano, oltre agli obiettivi di efficienza economica e redditività tipici delle imprese private, obiettivi di politica regionale (garanzie di posti di lavoro nelle regioni periferiche, offerte per apprendisti,...) e sociale. Con l'introduzione alla fine degli anni '90 di maggiore concorrenza gli obiettivi di efficienza economica e competitività hanno assunto un ruolo dominante. È chiaro che, con la privatizzazione completa di Swisscom, gli obiettivi di politica regionale e sociale perderebbero completamente peso».

In questo panorama il servizio pubblico chi lo assicura?

«In un mercato deregolamentato lo Stato può assumere due posizioni: essere attivo sul mercato delle telecomunicazioni tramite una propria azienda e, contemporaneamente, svolgere la funzione di regolatore e garante del servizio pubblico, oppure limitarsi a regolare il mercato e garantire l'offerta del servizio pubblico. Nella prima posizione, che corrisponde all'attuale situazione, è molto importante che l'autorità di regolamentazione e garante della concorrenza sia forte e indipendente dal potere politico. Senza questa forte indipendenza si potrebbero creare dei conflitti d'interesse».

Qual è il ruolo dello Stato in un mercato deregolamentato?

«In un mercato deregolamentato lo Stato è chiamato a definire i servizi che rientrano nel concetto di servizio pubblico; decidere, tramite gara d'appalto, a chi affidare la gestione di questo servizio; garantire il finanziamento della parte di offerta del servizio pubblico che non copre tutti i costi. Nelle regioni periferiche e rurali l'offerta del servizio pubblico può risultare economicamente non attrattiva. Per garantire il servizio pubblico è quindi importante chiarire bene la strategia da adottare per il finanziamento di questo servizio».

E quindi...?

«E quindi lo Stato dovrà essere pronto ad intervenire finanziariamente a sostegno dell'offerta del servizio pubblico».

Da noi tiene banco la privatizzazione di Swisscom. Che ha un problema, la rete, che passerà verosimilmente al nuovo proprietario...

«Prima di rispondere a questa domanda, è importante ricordare che il settore delle telecomunicazioni è caratterizzato da una parte da un mercato ancora molto monopolistico (telefonia fissa) e dall'altra da un mercato oligopolistico, vale a dire con pochi concorrenti (telefonia mobile). L'operatore storico, in Svizzera Swisscom, detiene una posizione dominante sul mercato: controlla più del 60% del mercato e possiede la principale rete di trasmissione. Questa rete, utilizzata per offrire i servizi di telecomunicazione e (in futuro) televisivi, costituisce un monopolio naturale. Ciò significa che, da un punto di vista economico, è più vantaggioso avere una sola rete rispetto a più reti paralleli».

Che passerebbe da mani pubbliche a mani private. Non è pericoloso?

«In una situazione di questo genere è molto importante che la privatizzazione dell'azienda storica sia accompagnata da un rafforzamento dell'autorità di regolamentazione e controllo della concorrenza. Senza questo rafforzamento si corre il rischio di trasferire all'impresa privata una rendita monopolistica. Si tratta quindi di potenziare ulteriormente il ruolo della commissione Comcom».

Altre tecnologie, come la via cavo, non aiutano a risolvere il problema?

«La presenza sul mercato di altre tecnologie, che permettono di offrire parallelamente i servizi telefonici e televisivi (televisione via cavo), attenua solo parzialmente il problema. È illusorio parlare di mercato fortemente concorrenziale in questo settore. Ripeto, le aziende storiche continuano a detenere una posizione dominante. Bisogna quindi essere prudenti nelle decisioni di privatizzazioni».

Una rete che tuttavia dicono obsolete e quindi bisognosa di gradi investimenti...

«Non mi sembra che si così disastrosa come è stata descritta. Swisscom ha investito molto in questi anni, e inoltre oggi ci sono tecnologie in grado di adattare il cavo di rame a tutti i servizi».

Quindi più si liberalizza più deve aumentare il ruolo dello Stato. Non è un paradosso?

«Introdurre la concorrenza nelle industrie a rete non è facile, poiché da un punto di vista economico la rete rimane un'attività contraddistinta da alti costi fissi e da economie di scala e scopo. Le attività legate all'utilizzazione della rete rimangono un monopolio naturale. In questa situazione il ruolo dello Stato, a livello di regolamentazione e controllo della concorrenza, deve quindi rimanere forte».

Perché allora tutta questa fretta di vendere Swisscom?

«Non saprei».

Non assomiglia alla svendita di qualcosa di indesiderato?

«Per poter portare a termine con successo un processo di privatizzazione totale è importante trasmettere ai possibili acquirenti il grande potenziale economico e finanziario dell'azienda in questione. Si tratta di «lucidare» e valorizzare al meglio la propria azienda. Nel caso Swisscom non mi sembra che si stia procedendo in questo modo».

Rocco Bianchi